

Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta

a cura di

ANTONIO LOI e MASSIMO QUAINI

Estratto



Edizioni dell'Orso
1999

GEOGRAFIA E STATISTICA NELL'ITALIA PREUNITARIA*

Leonardo Rombai (*Università di Firenze*)

1. Alle origini della “geografia statistica”. Le visite amministrative dei secoli XVI-XVIII

È ampiamente riconosciuto come il sapere geografico d'età moderna e contemporanea abbia tratto origine e sviluppo dalla sistematizzazione di vari filoni volti alla descrizione spaziale, ma specialmente di quello statistico (che si avvale largamente della pratica del viaggio e delle “visite amministrative” di funzionari, tecnici o scienziati, talora degli stessi sovrani), vale a dire della inchiesta itinerante “sulle forze demografiche e militari e sulle risorse economiche degli Stati. Un’inchiesta che evidentemente corrisponde agli interessi e bisogni della politica degli Stati moderni, sia all’interno che all’esterno. Come articolazione di questo sapere statistico viene potenziata, in età moderna, anche la cartografia” (Quaini, 1978, p. 10). Di sicuro, il sapere statistico ha le sue premesse nelle tecniche dell’inchiesta geografico-politica maturate già nei tempi comunali e basso-medievali (come dimostrano le notissime ed emblematiche relazioni degli ambasciatori veneti al Senato della Serenissima, disponibili fin dai secoli XIII-XIV, anche se pervenute a completa ‘maturazione scientifica’ nel XVI secolo), così come in quelle dell’inchiesta inquisitoriale ecclesiastica compiutamente definite nello stesso periodo (*ivi*, p. 18). È comunque a partire dal XVI secolo che il sapere statistico di matrice amministrativa (riferito cioè all’azione dello Stato e della Chiesa “di controllo e di repressione all’*interno* e di guerra e di spionaggio anche economico all’*esterno*”) (Quaini, 1981a, pp. 15-16) ha un grandioso sviluppo. Tra le monografie geografico-statistiche prodotte, grazie alla grande conoscenza empirica acquisita dalla chiesa nella descrizione del territorio e nella constatazione dei fatti, spiccano quelle redatte – per finalità essenzialmente pratiche – dagli ordini missionari (spe-

* Lo scritto fa parte della ricerca (finanziata dal MURST con fondi 40%) intitolata *La descrizione, la carta, il viaggiatore*, con coordinamento nazionale di Ilaria Luzzana Caraci della III Università degli Studi di Roma.

cialmente i gesuiti) nei paesi extraeuropei, i cui materiali furono accuratamente riordinati e completati dal confratello piemontese Giovanni Botero alla fine del Cinquecento (Magnaghi, 1906).

In effetti, sia le relazioni degli ambasciatori veneti (nel XVI secolo prese a modello dai diplomatici di altri Stati, quali il lucchese e il mediceo) che quelle dei gesuiti e di Botero si caratterizzano per la organicità della loro griglia, tipicamente orizzontale e sincronica, insieme descrittiva (con notizie essenziali sulla situazione geografica viva e ‘reale’, con bando di ogni futile e ozioso orpello storico-erudito) e politico-propositiva (per l’attenzione prestata ai problemi aperti e per i suggerimenti in senso applicativo in genere espressi), riassumibile in sostanza nel quadro statistico: lo schema è organico e prevede invariabilmente la trattazione dei temi riguardanti il territorio (posizione e confini, estensione e natura del suolo, clima, prodotti naturali e attività economiche), la popolazione (carattere e numero degli abitanti, con le sedi umane e le vie di comunicazioni analizzate sempre con speciale attenzione, soprattutto nei casi di rilevante valenza strategica), il governo e le istituzioni politiche con le rendite statali e le forze militari (Rombai, 1983, pp. 8-9).

Tra le relazioni più originali del XVI secolo scaturite da visite, vale la pena di ricordare quelle, amplissime e con prete finalità amministrative, di Agostino Giustiniani relativa alla Liguria del 1537 e del vescovo Malvasia alle comunità umbre del 1587¹ e i due emblematici e ancora più moderni esempi di geografia umana e ‘statistica del mercante’, redatti dal mercante fiorentino Lodovico Guicciardini nel 1567-88 per i Paesi Bassi e dal mercante inglese Robert Dallington nel 1596 per il Granducato di Toscana².

L’inchiesta sul terreno e la produzione statistica finiscono per iscriversi saldamente – specialmente nel corso del XVII secolo – “nella tradizione amministrativa dell’Ancien Régime, dello Stato che rafforza i suoi apparati burocratici: cioè la pratica di raccogliere per circoscrizioni (o aree comunque funzionali agli scopi dello Stato e alla sua azione di governo) e secondo una griglia tipicamente sincronica (...) le informazioni che riguardano sia la natura che gli uomini” (Quaini, 1981a, p. 16).

¹ Cfr. rispettivamente Galassi, Rota e Scrivano, 1979; Quaini, 1981; e Giubini e Londei, 1994.

² Cfr. rispettivamente Cosi, 1995; e Dallington, 1983.

Al riguardo, lo stesso Quaini non manca di ricordare opportunamente due esempi paradigmatici alla scala internazionale, quali le *Relaciones geograficas* concernenti l'America Spagnola, effettuate nel 1578-85 in base ad un articolato e organico questionario predisposto dal re Filippo II (Quaini, 1978, pp. 15-16), e il piano sistematico di inchiesta statistica e di rilevamento cartografico, funzionale alla politica interna e di quella estera dello stato francese, progettato e in parte attuato, tra Sei e Settecento, dal marchese di Vauban (Quaini, 1981a, pp. 16-17); e finalmente l'anch'essa emblematica attività di descrizione e cartografazione 'utile' dell'Europa balcanica annessa all'impero ottomano, effettuata dal geografo bolognese Luigi Ferdinando Marsili, per conto degli Asburgo d'Austria, alla fine del Seicento (Quaini, 1978, pp. 42-43; Farinelli, 1992).

Anche la Toscana cinque-secentesca (come altri Stati, tra i quali quello Sabaudo che nel XVII secolo esprime – oltre alla *Relazione dello stato presente del Piemonte* edita nel 1635 – non poche descrizioni a base corografica e tematica, specialmente sulle risorse forestali) (Sereno, 1984) è interessata dal viaggio di esplorazione 'interna' per ragioni di governo civile del territorio, funzionale alla redazione di memorie che, almeno in parte, si caratterizzano per una griglia statistica.

Fin dal 1572-73, infatti, il granduca Cosimo I dei Medici, che da pochi anni aveva fondato il Granducato (1569), aggiungendo lo Stato Nuovo di Siena allo Stato Vecchio di Firenze, dette il via alle 'visite amministrative' nella nuova e poco conosciuta realtà senese che – condotte a intervalli assai irregolari fino alla seconda metà del XVIII secolo – "costituirono per il nuovo potere granducale uno strumento essenziale di conoscenza e di controllo sulla vita" di quel lontano (dalla capitale Firenze, anche per lo stato disastroso della viabilità) territorio. Volte – come recita un'anonima fonte seicentesca – a "ricognoscere lo stato e grado nel quale le comunità si ritrovavano", esse in alcuni casi si ridussero a semplici ispezioni sui sistemi e uffici amministrativi locali e su "l'esser delle fabbriche pubbliche" (palazzi potestarili e di governo, granai, mulini e altre botteghe comunali, chiese e ospedali, cisterne e fontane, fogne e lastri, ecc.) (Fasano Guarini, 1979), oltre che sulla natura e sulle entrate dei beni fondiari dei comuni e degli enti ecclesiastici e assistenziali, ma in altri casi i visitatori politici (e tecnici che si aggiunsero ai primi dal 1639 in poi) ebbero l'incarico o la lungimiranza di rilevare (osservando e interrogando

non solo giusdicienti e funzionari, ma pure gli uomini "più pratici et experti delle comunità", come invariabilmente si legge nelle "istruzioni") anche realtà più latamente geografiche ed economiche, come la consistenza della popolazione, la qualità e l'uso agro-silvo-pastorale del suolo, la quantità delle sementi e dei raccolti (specialmente cerealicoli), lo stato della viabilità e della rete idrografica con i riflessi sulla salute pubblica, e più in generale i bisogni delle comunità e dei particolari; con ciò raccogliendo e trasmettendo al principe l'espressione di esigenze spesso estese ad un ampio tessuto sociale, o addirittura provvedendo essi stessi ad ordinare l'esecuzione di lavori pubblici urgenti e talora la distribuzione di grano o terre comunali incolte agli strati più poveri della popolazione. Nel caso della prima visita del 1572-73, l'indagine si estese in profondità pure al regime della proprietà fondiaria pubblica e privata, alla gestione (coll'obiettivo di un riordino) delle entrate e delle uscite comunitative e agli interessi svariati e talvolta conspicui che si intrecciavano intorno ad esse, anche per le forti pressioni e i veri e propri abusi (in primo luogo, mediante l'usurpazione dei loro beni) perpetrati dai ceti borghesi e aristocratici cittadini ai danni delle sempre più deboli comunità rurali.

Profondamente diverse, anche per gli schemi disparati a cui obbediscono (sotto forma di "istruzioni" non sempre reperibili), e quindi disomogenee per contenuto, ma pure per la forma più o meno analitica che fu loro data, le relazioni delle visite che ci sono pervenute costituiscono, comunque, una fonte di indubbio interesse per la storia delle comunità del Senese e soprattutto della Maremma (sempre privilegiata, per la crisi economica, igienico-ambientale e di popolamento che la caratterizzò in tutta l'età moderna e in parte di quella contemporanea), oltre che per la storia della geografia.

Ad esempio, nel 1572-73 il visitatore Francesco Rasi³ ricostruisce con abilità i termini fondamentali dell'organizzazione territoriale d'insieme della Maremma, facendo emergere una realtà arretrata, dominata dall'alternanza della cerealicoltura estensiva e del pascolo, con presenza talora di un'agricoltura suburbana più articolata ed evoluta (come dimostra la relativa diffusione di piccoli impianti 'chiusi' a viti o ulivi e di case contadine isolate nelle aree prossime agli insediamenti accentuati), destinata comunque a venir meno per effetto della grave

³ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Mediceo del Principato*, f. 2010.

depressione economica esplosa fra Cinque e Seicento. Quando poco più di quarant'anni più tardi, e precisamente nel 1615, un altro visitatore, Carlo Corbinelli, "ripercorrerà gli itinerari già seguiti da Rasi, la Maremma gli apparirà in buona parte spopolata e degradata" (Fasano Guarini, 1979, p. 467), con le non molte case contadine già abbandonate e i coltivi riconquistati dal bosco.

Le numerose visite successive – dei funzionari Clemente Piccolomini del 1588 in Maremma⁴, Cosimo Acciaiuoli del 1592 nello Stato Senese⁵, Rinuccini del 1600 in Maremma⁶, Fabiano Spini del 1604 nello Stato Senese⁷, Carlo Corbinelli del 1615 in Maremma⁸, Sebastiano Guidotti e Alessio Beccherini del 1621 in Maremma⁹; degli ingegneri architetti Francesco Cantagallina e Alessandro Bartolotti e dei funzionari Guglielmo Gargioli e Pietro Petruccini del 1639 in Maremma¹⁰; del funzionario Bartolomeo Gherardini e dell'ingegnere architetto Giuliano Ciaccheri del 1676-77 nello Stato Senese¹¹; del funzionario Leonardo Astudillo Carillo del 1694-95 in Maremma¹²; del funzionario Aurelio Sozzifanti e del matematico Guido Grandi del 1715 in Maremma¹³; del funzionario marchese Malaspina e dell'ingegnere architetto Giuseppe Montucci del 1723 in Maremma¹⁴ – allargarono e approfondirono le tematiche aperte dal Rasi, arrivando a disegnare, con la memoria di Gherardini e Ciaccheri del 1676-77, un insieme di piccole monografie di 'viva' geografia umana dal quale emergono con grande nitore le forme e pratiche organizzative territoriali del composito e fittissimo mosaico delle comunità urbane e rurali del Senese e della Maremma.

Di ogni comunità si descrivono minutamente, infatti, prima i centri abitati (nella loro forma d'insieme con le eventuali componenti difensive, nei lastrici e nelle fognature, nelle cisterne e nelle fontane, negli edifici pubblici con relative funzioni amministrative o economi-

⁴ Archivio di Stato di Siena (d'ora in avanti ASS), *Governatore*, f. 1052.

⁵ ASF, *Mediceo del Principato*, f. 2014.

⁶ ASS, *Quattro Conservatori*, f. 1072.

⁷ *Ivi*, ff. 1698-1701.

⁸ *Ivi*, f. 1705.

⁹ ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 1013.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASF, *Mediceo del Principato*, ff. 2071-2075

¹² ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 1013.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

co-assistenziali, con precise annotazioni sulle condizioni igienico-sanitarie e sui bisogni in materia di restauri, per poi passare ai caratteri dell'edilizia privata e delle strutture produttive, con dati demografici ed enumerazione dei "benestanti" con i loro redditi, delle realtà ecclesiastiche e assistenziali con relativi beni ed entrate, ecc.) e poi i territori rurali, con le loro popolazioni ed insediamenti anche minimi, come i poderi e i mulini, le strade principali e le osterie, e con le loro risorse naturali anche potenziali (ad esempio, non si manca mai di segnalare la presenza di sorgenti acquifere, specialmente termali, così come di ruderì di fabbricati un tempo volti al loro sfruttamento come bagni o mulini o altri opifici) e le destinazioni d'uso (aree agricole, forestali e pascolative, le maggiori delle quali sono descritte con i rispettivi toponimi, le dimensioni e le modalità di fruizione, specialmente in presenza di beni comunali, feudali o anche privati ma gravati da 'usì civici', il tutto con dati su semine e produzioni agricole e zootecniche e relativi valori economici, specialmente riguardo alla cerealicoltura ma anche ad altri generi di pregio come il vino, l'olio e le castagne), per affrontare finalmente i temi dell'organizzazione amministrativa delle singole comunità (con i beni, le entrate e spese, il personale, i diritti e gli usi particolari) e dei problemi di qualsiasi genere (edilizio, viario, economico, sociale, culturale, sanitario, amministrativo, ecc.) da sottoporre all'attenzione del granduca e del suo governo.

Se fino al Settecento inoltrato questo insieme di studi statistici (spesso corredati da rilievi cartografici) ufficiali – nei quali "si esaurisce la maggior parte del sapere geografico – coincide in genere con l'assolutismo politico e con i regimi dispotici" (Quaini, 1981a, p. 18), da allora tale filone – insieme ad altri, come le relazioni peritali di ingegneri architetti e scienziati, e più di rado di funzionari, inviati a prendere visione dei quadri geografici subregionali o locali (specialmente quelli pianeggianti per progettare grandi lavori idraulici, ma anche altri ambienti naturali e circoscrizioni amministrative, sempre per finalità di opere pubbliche o di riforme di ordine politico), oppure come le memorie ad impostazione essenzialmente odepatica prodotte da scienziati naturalisti, di regola anch'essi utilizzati dalla committenza statale per esplorare e classificare le risorse ambientali (suoli, acque superficiali e sotterranee, foreste e flora, minerali, ecc.), da sfruttare con vantaggio pubblico e privato – si armonizza sempre più compiutamente con le istanze dei ceti produttivi allora emergenti, quelli borghesi, che cercano di rompere la gabbia oppressiva e para-

lizzante eretta dagli ordini privilegiati aristocratici (principi compresi) ed ecclesiastici a difesa dei loro interessi economici e sociali.

2. Geografia e statistica nell'età dell'Illuminismo

Il *boom* della statistica e della cartografia amministrativa che spesso la correda non si registra infatti solo negli stati dell'assolutismo dell'antico regime, ma caratterizza pure i paesi che si ispirano o aprono largamente agli orientamenti politici dettati dall'Illuminismo riformatore, come dimostrano in modo incontrovertibile i casi della Toscana lorenese e di altri stati italiani pre-unitari, ove vennero sempre esaltate e favorite le "virtù formative del viaggiatore". È proprio nella fase illuministica e di ascesa della borghesia che la pratica del viaggio assume, infatti, un valore speciale nella formazione del sapere geografico: questo finisce con lo riscoprire – dopo la mancanza pressoché assoluta di considerazione prodotta dal vacuo e fine a se stesso encyclopedismo erudito tardo-secentesco e primo-settecentesco – "la fecondità della ricerca sul terreno" e persino del "sapere popolare", e quindi il viandante e il geografo-viaggiatore nel passato, tanto disprezzati dai geografi *en chambre* e dalla loro scienza paludata e lontana dalla vita e dai problemi della società (Quaini, 1978, pp. 19-20).

Di sicuro, la cultura illuministica si fa portatrice di un sapere che finisce con l'entrare in rotta di collisione con lo stato assoluto e la chiesa, riflettendo apertamente l'ascesa della borghesia e il bisogno di conoscenza e azione che rompano le barriere ereditate dal passato; in effetti, ovunque il nuovo sapere mette decisamente al centro della sua attenzione – anche quando si propone finalità naturalistiche – l'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni, per perseguire non gli interessi principeschi o dei gruppi egemoni, ma l'utilità generale, pubblica, equilibrio e mediazione dei fini e delle utilità private, individuali e cetuali.

Attraverso la pratica del viaggio di esplorazione e di indagine geografica su basi rigorosamente scientifiche – all'estero come all'interno – vengono così rifondandosi sia le scienze naturali che quelle umane e sociali. Anche la monografia geografica statistica non perde, ma anzi rafforza (superando il momento meramente descrittivo e "il pericolo di esaurirsi nella burocratica rassegna d'ogni possibile risorsa naturale", dalle foreste alle acque, dai suoli agrari e dai minerali alla fauna, e di ridurre l'analisi di tali beni "all'inventario di un magazzino di merci")

(Rodolico, 1963, p. 7; v. pure id., 1945), la sua tradizionale funzione di ‘sapere-potere’, anche se il suo approccio sincronico e descrittivo espresso in griglie rigide e ripetitive apre spazi più larghi ad altri generi e strumenti d’indagine, come dimostra la straordinaria fioritura (cui si è già accennato) degli studi a base odepatica e specialmente tematico-problematica che, almeno in gran parte, astraggono dalla trattazione dei consueti contenuti nei quali si articola la corografia.

In ogni caso, gli stati la cui azione è più improntata dalle politiche di modernizzazione delle strutture economiche e territoriali intensificano le inchieste per conoscere – talvolta anche per gli evidenti risvolti militari, come dimostra il caso emblematico dello Stato Sabaudo a partire dalla fondazione nel 1738 del Corpo degli ingegneri militari e nel 1762 dell’Ufficio Topografico¹⁵ – le realtà geografiche alle più diverse scale spaziali.

Del resto, da molti anni a questa parte, anche in Italia – grazie alle stimolanti riflessioni di Lucio Gambi¹⁶ – si è fatta strada la consapevolezza che “la geografia – come ogni ramo della scienza – prima che su istituzioni (scuole, società, periodici, ecc.) – è costruita su problemi, e più precisamente su di una capacità o idoneità a partecipare – coi suoi metodi di ricerca e armi di lavoro – alla soluzione di determinati problemi”. Quindi, per cogliere le origini della geografia moderna, nonostante la mancata istituzionalizzazione della disciplina fino all’Ottocento inoltrato (fatto che ha spinto non pochi storici, a partire dal grande Roberto Almagià, a parlare di fase della *pre-geografia*), occorre necessariamente rivolgersi ai tempi permeati dalla cultura illuministica. Fu allora che – grazie anche ad una capillare utilizzazione delle pratiche del viaggio e dell’indagine diretta sul terreno, oltre che di una cartografia in graduale perfezionamento, per obiettivi di regola direttamente correlati con la politica – vennero proficuamente coltivati studi “sopra i tenori di vita di determinate popolazioni”, oppure sulle “relazioni fra la situazione economica e la condizione ambientale di singole regioni, a volte pure indagini di specifici insiem naturali (clima, idrografia, suoli, vegetazioni) in funzione degli insediamenti umani”. Così, campi d’indagine come la “natura fisica di

¹⁵ Sulle numerose relazioni e inchieste statistiche a base provinciale che ne derivarono, specialmente dalla dettagliata indagine su questionario del 1750, si rinvia a Palmucci Quaglino, 1984; Massabò Ricci e Carassi, 1987, pp. 294-295; Sereno, 1984, pp. 27-28 e id., 1985, pp. 491-496.

¹⁶ Cfr. specialmente i saggi raccolti in Gambi, 1973a.

un paese per quanto ha relazione con le risorse agricole”, minerarie o industriali “che l’uomo ne può ricavare”, oppure come lo “studio delle acque correnti e disciplina dei reticolati idrografici con bonificazione di paludi e regolazione di fiumi per migliorare le condizioni d’insediamento umano, l’efficienza dei porti fluviali e lagunari, la navigazione interna” e “la costruzione di strade” e l’organizzazione dei trasporti terrestri, oppure la “copertura forestale nei rapporti economici e idraulici” con “i fenomeni di erosione conseguenti al diboscamento”, oppure “le relazioni fra incrementi della popolazione, posti di lavoro e capacità alimentari di un paese”, ed altri temi ancora, come quello ben coltivato dell’analisi spaziale funzionale ai progetti e agli interventi di riforma dell’assetto politico-amministrativo e agli accordi di confine con i paesi stranieri. Ebbene, tutti questi campi d’indagine vennero diffusamente esplorati dai *philosophes* naturalisti e cultori di scienze territorialistiche che, in tanti stati dell’Italia e dell’Europa, soprattutto a partire dalla metà del Settecento, orientarono la loro azione in senso peculiarmente teorico-pratico, collegandosi con i sempre più pressanti bisogni dei governi in materia di conoscenza e pianificazione del territorio¹⁷.

È ben noto (Manzi, 1977a, pp. 125-141; Rombai, 1987, 1989a, 1990 e 1994; Fonnesu e Rombai, 1990; Barsanti e Rombai, 1994) il caso dei geografi e territorialisti illuminati operanti nel Regno borbonico di Napoli (specialmente con G. M. Galanti, autore nel 1787-90 della bellissima *Descrizione storica e geografica delle Sicilie*) e soprattutto nella Toscana lorenese (con solidi richiami alla cultura sperimentale di matrice galileiana, di continuo ravvivata dalle conquiste del pensiero europeo): qui, la congiunzione tra ricerca applicata e governo del territorio (grazie al lavoro fecondo dei matematici territorialisti Tommaso Perelli, Leonardo Ximenes, Pietro Ferroni, Pio Fantoni e Vittorio Fossombroni nella seconda metà del Settecento, autori di innumerevoli memorie sui comprensori umidi della Valdichiana, pianura pisana, Maremma, ecc., e poi degli altrettanto operosi Gaetano Giorgini e Alessandro Manetti nella prima metà del secolo successivo) costituì il tratto distintivo ininterrottamente fino all’unificazione nazionale, per le continue esigenze delle grandi opere pubbliche (strade, sistemazioni fluviali, bonifiche), della politica di riorganizzazione amministrativa e di modernizzazione economica del paese.

¹⁷ Le citazioni sono tratte da *ivi*, pp. 4-6. In proposito v. pure Broc, 1969 e id., 1974; Claval, 1972, pp. 366-369; Guarducci e Rombai, 1996, pp. 275-276.

Censimenti, inchieste, visite di funzionari e scienziati per lo più naturalisti (tra tutti, Giovanni Targioni Tozzetti negli anni '40 e '50 e Giorgio Santi negli anni '90, il primo nell'intera regione e il secondo solo nella parte meridionale) si moltiplicarono sia alla scala generale che, soprattutto, a quella delle subregioni più arretrate (specialmente le Maremme di Pisa e Grosseto). Da queste indagini dirette (con gli autori che spesso dimostrano di aver acquisito una vasta cultura storica, mediante il ricorso puntuale alla documentazione scritta e cartografica, sia edita che soprattutto conservata negli archivi pubblici, da utilizzare per ricercare nel territorio, con approcci solo apparentemente propri dell'erudizione antiquaria, i "segni" di quelle fruizioni del passato che potevano costituire degli indicatori preziosi per la comprensione del presente e la progettazione del futuro) scaturì l'acquisizione di un corpo monumentale di conoscenze originali sull'organizzazione d'insieme del territorio; non di rado, poterono essere costruite rappresentazioni spaziali che vanno modernamente considerate come geografico-umane, consentendo di dare concrete risposte teoriche e pratiche alle domande postesi dalla società del tempo intorno ai più importanti squilibri e nodi problematici coinvolgenti le strutture socio-economiche e ambientali, le risorse naturali e umane, i reticolli amministrativi, gli insediamenti e le vie di comunicazione, la maglia idrografica, ecc.

Soprattutto, così come nei secoli XVI e XVII, anche nel XVIII "numerose furono le deputazioni che, per ordine dei granduchi o del Consiglio di Reggenza (1737-65), si recarono a visitare la Maremma con l'obbligo di descriverne lo stato in dettagliate relazioni. Proprio il contatto diretto con i luoghi e le osservazioni presentate al governo sui lavori e i provvedimenti legislativi effettuati e da attuare stimolarono più d'uno ad esporre le proprie idee sul possibile miglioramento di quel paese in un corpo organico di memorie, leggi e proposizioni" (Barsanti, 1979, p. 27).

Tra le tante indagini svolte negli anni '40, '50 e '60 nella Toscana meridionale – visite in Maremma di Pompeo Neri del 1741 e del 1745-47¹⁸; nello Stato Senese di Stefano Bertolini del 1761¹⁹; in Maremma del "visitatore generale" Giovanni Cristiano Miller del

¹⁸ Sono rispettivamente in ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 693 e *Consulta, poi R. Consulta*, ff. 457-463, quest'ultima finalizzata soprattutto al 'censimento' dei feudi.

¹⁹ ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, ff. 1009-1011.

1766-67²⁰ e di Francesco Dini del 1786-87, quest'ultima finalizzata soprattutto a misurare la portata dei cambiamenti demografici ed economici intervenuti dopo le leggi liberistiche del 1778 in ciascuna comunità, oltre che ad indicare correttivi ed ulteriori provvedimenti²¹ – spicca l'inchiesta su tutte le comunità dello Stato Senese promossa nel 1761 dall'auditore e studioso di economia e diritto Stefano Bertolini; al fine "di esaminare, combinare e proporre" al suo sovrano ciò che "parrà più proprio e capace di contribuire al nuovo stato e alla felicità di quel paese", come gli era stato ordinato²², egli inviò a tutti i magistrati locali un ampio e bene articolato questionario di 19 pagine a stampa, perché si ragguagliasse – comune per comune, con risposte raccolte per ciascuna provincia o capitanoato in cui era suddiviso il paese – su sei capitoli, vale a dire la città o "terra" capoluogo, il territorio, le strade con ponti e fiumi, l'aria in funzione della situazione sanitaria, l'alimentazione, la popolazione. In pratica, si doveva trattare dell'ubicazione geo-topografica del centro abitato e del suo distretto rurale, delle strutture urbanistico-insediativa e stradali, delle peculiarità territoriali (amministrative, socio-economiche e culturali), climatiche, igienico-sanitarie, idrografiche e ambientali, del regime alimentare degli abitanti, dei prezzi e della provenienza dei prodotti di più largo consumo, del *trend* demografico e delle caratteristiche professionali della popolazione, badando sempre ad evidenziare i bisogni ambientali e umani della circoscrizione considerata. In pratica, si trattava di una vera e propria indagine di geografia statistica (che fu accuratamente verificata sul terreno e sui documenti d'archivio dallo stesso Bertolini, anche nel tentativo di superare l'eccessivo schematismo di certe risposte rese dai giudicenti) e che, per questi motivi, si qualifica per la modernità dell'approccio geografico-umano e per l'originalità dei risultati conoscitivi conseguiti.

A questa stessa impostazione si attenne pure, tra il 1766 e il 1767, anche il "visitatore generale dello Stato Senese" (così venne nominato con motu proprio granducale del 18 marzo 1766)²³ Giovanni Cristiano Miller, nell'approntare un'altra inchiesta articolatissima (sempre alla

²⁰ *Ivi*, ff. 720-726.

²¹ ASF, *Camera delle Comunità e Luoghi Pii*, f. 1547 e *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 1020.

²² ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 685, motupropri del 26 aprile e del 24 luglio 1760.

²³ *Ivi*, f. 116, c. 243.

scala delle appena ridisegnate comunità nel contesto della nuova e autonoma Provincia Inferiore di Siena oggi di Grosseto), funzionale alla descrizione più propriamente socio-economica (con speciale messa a fuoco della proprietà fondiaria, dei bisogni economici e frumentari e del diverso grado di autonomia delle povere comunità e popolazioni locali nei riguardi delle borghesie cittadine) dei territori dove si stava dispiegando in profondità la politica di rivitalizzazione promossa dalla Reggenza lorenese e dal giovane granduca Pietro Leopoldo²⁴.

Tra tutti gli autori di opere a stampa che rappresentano un momento qualificante della nuova geografia illuministica, basti ricordare l'ingegnere-cartografo Ferdinando Morozzi (con i suoi studi sull'Arno e le case dei contadini e con il suo immenso *corpus* di carte topografiche) (Francovich, 1976) e il già ricordato naturalista viaggiatore Giovanni Targioni Tozzetti (con le sue monumentali *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, la monografia sulla Valdinievole e lo studio sui progetti e sulle pratiche di sistemazione dell'Arno a Firenze in età moderna, costituisce senz'altro il *philosophe* toscano che più si avvicina alla moderna concezione di geografia umana, con la sua concezione uomo/ambiente di tipo possibilistico-storicistico che mette in risalto la dimensione storica dell'individuo nella realtà naturale, il suo vivere il determinismo della natura non come soggetto passivo, ma come soggetto attivo, in forte compenetrazione con l'ambiente, così come anche per la fiducia dimostrata nel 'sapere utopistico', vale a dire nella cultura delle classi popolari, o "contadini, pastori, cacciatori, insomma le persone solite praticare di tutti i tempi la campagna") (Marinelli, 1904; Concari, 1934; e Arrigoni, 1987). Questi autori applicano il loro approccio competente, rifiutando lucidamente ogni teorizzazione sistematica, non solo alla geografia fisica e alle scienze naturalistiche, ma anche e soprattutto agli aspetti e ai problemi storici dell'organizzazione sociale dello spazio.

Al grandioso progetto riformatore dei Lorena, e in particolare del già citato granduca Pietro Leopoldo (1765-90), non poteva che corrispondere il trionfo della statistica, della relazione di viaggio e della cartografia: un complesso di strumenti conoscitivi che lo stesso sovrano contribuì personalmente a perfezionare, e il cui ottimale funzionamento curò con rigorosi e periodici controlli. Tra l'altro, egli aveva

²⁴ Ivi, ff. 720-726.

l'abitudine di esaminare, 'postillare' e conservare nel suo sterminato e ordinatissimo "archivio intimo" qualsiasi documento (del presente e del passato) che gli perveniva dall'amministrazione o dai privati, di frequente da egli stesso sollecitato. E non è certamente un caso che, sotto il suo principato, lo stampatore granducale Cambiagi pubblicasce opere di matematica e idraulica, economia e agronomia e – non ultime – prima, nel 1770, il celebre trattato di geografia statistica del berlinese Antonio Federico Bushing, col titolo *Introduzione alla cognizione fisica e politica d'Europa* (nella prefazione al quale si legge che lo studio geografico stava assumendo un valore nuovo, proprio perché accompagnato "dalla ricerca sui prodotti naturali, sulla popolazione, sull'industrioso esercizio delle manifatture, fabbriche, arti, scienze") e poi, nel 1777, la *Geografia dell'Italia*, opera corografica ricca di dati statistici dedicata proprio a Pietro Leopoldo. In effetti, non solo in Germania, ma anche in Toscana, geografia e statistica o "aritmetica politica" erano allora viste come discipline utili e complementari: grazie ad esse, in tempi di rapida crescita demografica, lo stato poteva infatti sapere se la sua estensione, la sua fertilità, le sue risorse naturali e umane, il suo commercio potevano consentirgli di nutrire un numero più grande di persone senza traumi di ordine ambientale e sociale (Rombai, 1990, pp. 83-84).

È ampiamente nota la 'grande inchiesta economica' disposta nel 1766 ed effettuata nell'anno successivo; essa affrontò, con modernità di prospettiva, le condizioni dei sistemi produttivi (agricoltura, artigianato e industria, commercio), messi in rapporto con le vie di comunicazione e con le caratteristiche ambientali e socio-economiche di tutte le comunità granducali, ponendo particolare attenzione non solo al censimento delle attività presenti, ma anche alla concreta possibilità di recuperare produzioni e professioni scomparse o decadute o di stabilirne altre del tutto nuove²⁵.

Sono altresì ben noti gli analitici censimenti della popolazione del 1784 e 1794. Invece, assai meno conosciuto è il cospicuo *corpus* di memorie (omogenee per ciascuna circoscrizione provinciale) redatte dai rispettivi giusdicenti, i vicari, a partire dal 1781. Già negli anni '50 e '60, alcuni vicari avevano confezionato – su richiesta del governo – varie relazioni che presentano ben delineato lo schema organico

²⁵ È conservata in ASF, *Gianni*, f. 39.

della monografia geografico-statistica²⁶ e nel 1777 il sovrano²⁷ aveva ordinato che i giudicenti facessero, “ognuno nel tempo del suo governo, il giro delle loro giudicenze, per vedere che cosa dovranno avvertire e segnare, che relazioni da farne, in specie sullo stato della popolazione, delle strade, ecc.”.

È tuttavia con l'*Istruzione per i Giudicenti del Granducato di Toscana* del 28 aprile 1781 che tutti i vicari furono tenuti a trasmettere al granduca, ogni settimana, sintetici resoconti su “quello che lì succede” e, “alla fine del triennio del loro governo”, una “relazione dettagliata, in cui tralasciata la descrizione del locale, rilevino le osservazioni da loro fatte sui diversi Paesi che compongono il Vicariato, l’indole e circostanze dei loro abitanti, l’aumento o diminuzione della popolazione, lo stato dei fossi, canali, strade, il traffico ecc.”, provvedendo con ciò a dimostrare di aver avuto cura di “conoscere il Paese affidato al loro governo”. Perché il sovrano potesse “fare ai medesimi [Vicariati] tutto il bene possibile”, i giudicenti avrebbero dovuto aggiungere alle relazioni triennali (che spesso sono corredate di accurati quadri statistici e talora di raffigurazioni cartografiche) “quelle proposizioni che crederanno più espidenti e vantaggiose a favore e beneficio del Paese”. Addirittura, la legge adombra chiaramente la possibilità che ogni promozione in carriera dei giudicenti dipendesse anche dai “talenti” dimostrati nella stesura di tali monografie statistiche (sono infatti intitolate, di regola, *Relazioni statistiche* o *Quadri topografici statistici* o *Saggi di statistica*) “che passano tutte in origine sotto li occhi di S.A.R.”²⁸.

²⁶ È, per esempio, il caso del *Trattato statistico* della Valdinievole nel 1761 e della relazione relativa all’*enclave* elbana di Portoferraio nel 1766: sono in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 315 e *Consiglio di Reggenza*, f. 197.

²⁷ Lo scrive nelle sue *Relazioni*, III, 1974, pp. 332-333.

²⁸ Circa 300 di queste relazioni sono conservate in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 316, ben 43 dell’ultimo ventennio del Settecento; *Consulta, poi R. Consulta*, f. 880 che contiene 33 documenti del primo decennio dell’Ottocento, ff. 2737 e 2738 che contengono rispettivamente 106 e 80 documenti datati fra il 1814 e il 1835; altre relazioni sparse di giudicenti, anche successive al 1835 o facenti riferimento a potesterie, compimenti, comunità o regioni naturali, sono in *Segreteria di Gabinetto*, ff. 158, 159, 160, 162, 165, 168, 170, 195, 315, 317, 664, 665, 667 e 668; *Segreteria di Gabinetto Appendice*, ff. 12 e 220; *Consiglio di Reggenza*, ff. 190, 197 e 236; *Presidenza del Buon Governo*, f. 519; *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 812; *Segreteria di Finanze 1814-1848*, f. 2532; *Miscellanea Medicea*, ff. 35 e 275; *Acquisti e Doni*, f. 232. Cfr. Rombai, 1990, pp. 70-71.

A questo immenso corpo di monografie statistiche devono essere aggiunte le relazioni dei matematici territorialisti che – prodotte soprattutto per finalità di governo delle acque – sono il frutto più maturo e originale dell'integrazione fra indagine sul campo e ricerca sulla documentazione storica (il ricorso puntuale alle fonti del passato è sempre propedeutico al lavoro sul terreno), dimostrando un apprezzabile tentativo di approccio a base multidisciplinare supportato da una feconda fusione tra sapere naturalistico e geografico-umano. Tra tutte queste opere solo in minima parte edite (fra quest'ultime spiccano le memorie della visita alla pianura pisana compiuta nel 1740 da Tommaso Perelli e Pompeo Neri, alla Maremma Grossetana di Leonardo Ximenes del 1769, alla Valdichiana di Vittorio Fossombroni del 1789, tra le manoscritte quella relativa alla pianura pisana di Stefano Bertolini del 1758 e l'altra di vari funzionari alla montagna appenninica del 1781 per misurare la portata dei dissodamenti agrari introdotti negli anni '70 in relazione all'abrogazione del vincolismo in materia forestale²⁹, emergono soprattutto le dettagliatissime e organiche relazioni generali scritte da Pietro Ferroni, nel 1774 e nel 1776, come resoconti al suo granduca (illustrati da varie cartografie) delle lunghe visite ufficiali effettuate rispettivamente nella pianura di Pisa e nella Maremma di Grosseto, al fine di progettare ed eseguire interventi per una generale e durevole sistemazione (non solo idraulica, ma ambientale e territoriale) di quei due ampi e degradati comprensori³⁰.

Tutto questo composito quadro conoscitivo (prodotto con gli approcci del matematico e del cartografo, del naturalista e dello statistico, del periegeta e del corografo) – insieme alle conoscenze ricavate direttamente, durante gli innumerevoli viaggi (con capillari riconoscimenti e udienze) effettuati in ogni angolo anche il più remoto della Toscana – confluì nelle biografiche *Relazioni sul governo della*

²⁹ Sono rispettivamente in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 664 e *Consiglio di Reggenza*, f. 306; Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento Fiorentino, f. 133.

³⁰ Le due memorie, ancora inedite, sono conservate rispettivamente nell'Archivio di Stato di Pisa, *Ufficio dei Fiumi e Fossi*, f. 3683 che un tempo conteneva la carta del Valdarno di Pisa oggi posseduta dall'Archivio di Stato di Praga, *Lorena-RAT*, n. 215; e in parte in ASF, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 749, e anche nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Palatino*, n. 1163, ff. A, D. Su queste fonti lo scrivente ha presentato due comunicazioni rispettivamente al XXVII Congresso Geografico Italiano (Trieste, maggio 1996) e al convegno su *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, organizzato dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici a San Faustino di Massa Martana nel settembre 1995.

Toscana (edite solo nel 1969-74, a cura di A. Salvestrini, in tre volumi) che rappresentano un organico ed esauriente rendiconto sullo stato del paese e sull'azione venticinquennale di governo del granduca.

La loro lettura dimostra che costui possedeva, in misura eccezionalmente sviluppata, la capacità di osservare e giudicare assetti territoriali, fatti e persone; il metodo seguito nella loro redazione dà importanza fondamentale all'indagine diretta. I resoconti delle *gite*, espressi con ordine in forma itineraria, sono preceduti da saggi introduttivi sull'organizzazione delle "province toscane" dove l'autore può manifestare la sua sorprendente capacità di cogliere a colpo d'occhio, in genere secondo lo schema organico della monografia, i caratteri distintivi dell'organizzazione paesistico-territoriale, con particolare riguardo per gli aspetti ambientali, politico-amministrativi, economico-produttivi e sociali. Dalla chiara e documentata evidenziazione delle varietà alla scala sia subregionale che locale dell'organizzazione spaziale, può così prendere correttamente il via il tentativo di comprendere le cause naturali o umane, storiche o presenti, di tali specificità e di predisporre interventi adeguati di valorizzazione territoriale (Fonnesu e Rombai, 1990).

3. La "geografia statistica" nella prima metà del XIX secolo

Il robusto filone di studi d'età illuministica dell'analisi territoriale su tematiche assai composite, ma il cui comune denominatore era costituito dalla metodologia a-disciplinare (comunque sempre integrativa di un ampio ventaglio di fonti scritte e cartografico-iconografiche con la pratica del viaggio e della ricerca sul campo), oltre che della dimensione temporale con quella spaziale, e dall'indagine per problemi che si pone finalità utilitaristiche, nell'età napoleonica e anche (seppur in modo più sporadico) nell'età della Restaurazione e del Risorgimento era destinato a intersecarsi in modo significativo, e non di rado a confluire compiutamente, con l'esperienza della geografia statistica, pur essa funzionale al governo civile e non di rado militare del territorio alla scala statale o compartmentale, provinciale o comunale, di circoscrizioni di altro genere o di regioni naturali.

Nell'età rivoluzionaria e napoleonica, lo "sguardo statistico" esercitato con memorie – sempre redatte attraverso la pratica del viaggio che ora assume di regola anche una finalità cartografica (descrizione e

carta diventano del tutto complementari) – raggiunge per così dire la perfezione, omologandosi ad “una griglia comune che privilegia gli aspetti di rilevanza militare – la posizione, le comunicazioni, l'esistenza di fortificazioni e le risorse”, ma spesso gli autori non mancano di “cogliere particolarità interessanti e curiose”, senza comunque trascurare gli elementi utili al governo civile del territorio. Così, gli ingegneri geografi militari francesi che percorrono “un teatro che, oltre a riguardare l'Europa e la Russia, si estende dal Nord America all'Egitto”, uniformandosi ad un questionario (poi edito nel 1807), descrivono prima di tutto “gli aspetti della ‘phisique du territoire’ (l'atmosfera, le acque e la conformazione del terreno), poi la ‘statistique’: *population* (dagli uomini agli animali), *valeur foncières* (cioè i tipi di colture, boschi compresi, le cave e miniere, le abitazioni, orti e giardini e le terre incolte), *industrie, commerce* (comprese le comunicazioni). Infine un'ultima sezione: ‘historique et militaire’, anche questa assai dettagliata sugli aspetti non solo storici ma anche amministrativi”, sulla realtà e sulle prospettive (Quaini, 1995a e 1995b).

E specialmente nell'età napoleonica, le descrizioni (spesso comparate con altre realtà) “delle condizioni economico-sociali e dei modi d'organizzazione degli stati” – mediante amalgamazioni o tabulazioni di informazioni e dati “di uniforme portata” su ciascuna circoscrizione, talora desunti da studi o ricerche specialistici e accademici, ma più spesso da indagini dirette commissionate da principi o ministri a funzionari tecnici o amministrativi civili o militari secondo griglie più o meno rigide – si fanno infatti apprezzare come indagini vive e attive, tese a individuare “strutture e capacità”, risorse e bisogni. In proposito, basterà ricordare le ben note *Riflessioni politiche e militari sulla Sicilia* di Carlo Afan de Rivera edite nel 1813, con il suo progetto di descrizione topografica basato sulle *reconnaissances militaires* di tipo francese e l'indagine statistica a base demografica ed economica che avrebbe dovuto sfociare nel catasto geometrico (Gambi, 1953-54; Manzi, 1977b; e Valerio, 1993).

In altri termini, nonostante il giudizio negativo e decisamente erroneo - espresso allorché imperavano i paradigmi della geografia di sintesi con la sua metafisica impostazione “scientifica e sistematica” – dal massimo storico della geografia italiana novecentesca, Roberto Almagià³¹, non pochi lavori geografico-statistici del primo Ottocento

³¹ Egli rileva, infatti, che la geografia illuministica e del primo Ottocento in generale “si circoscrive di preferenza al compito descrittivo-storico, in stretto connubio con la stati-

si qualificano come "monografie di notevole organicità e vaste come panoramica" che "non si limitano a rendiconti aridi di situazioni, ma mirano a un esame dei rapporti risorse-popolazione, ed infine ad una considerazione sopra i modi di intervenire, con le istituzioni in atto, per rendere più razionali tali rapporti" (Gambi, 1973a, pp. 6-7; v. anche id., 1973b).

In effetti, con la presa del potere da parte della borghesia, sia nei tempi napoleonici che della Restaurazione, "continuano gli influssi delle posizioni illuministe con l'esigenza di razionalità, di inquadramento scientifico dei fatti studiati (...). Interesse per i problemi naturali, esigenza di una sistematicità e utilizzabilità pratica dei risultati, interesse dell'amministrazione statale e della borghesia di conoscere le potenzialità economiche (specie naturali) e la sfruttabilità del territorio (o spazio), sono questi i canoni guida lungo i quali si svilupperanno le ricerche territoriali prodotte in questo periodo" (Lusso, 1981, pp. 23-24). Lo stretto collegamento tra ricerche territoriali e finalità applicative viene dall'alto numero di indagini (stampate e soprattutto rimaste inedite negli archivi centrali) fatte da operatori civili o militari per lo stato francese o per quelli italiani che più o meno ne dipendevano, sia alla scala d'insieme che delle singole circoscrizioni. Tra le innumerevoli indagini geografico-statistiche collegate con l'inchiesta napoleonica, basti qui ricordare le più note perché edite da molto tempo, come alcune (relative a Olona e Lario del 1803-1804) tra le tante coordinate da Melchiorre Gioia per i dipartimenti dell'Italia settentrionale³² e da L. De Samuele Cagnazzi per l'Italia meridionale e le campagne pugliesi (Ricchioni, 1952), oppure altre relazioni che hanno avuto l'onore della stampa in anni recenti, come quelle dello Chabrol de Volvic sul dipartimento di Montenotte e altre relative ad aree più esigue della Liguria occidentale³³.

stica, e con tendenze pratiche". Di conseguenza, "le opere geografiche crescono enormemente di mole, perché si rimpinzano di dati e di notizie d'ogni sorta sui vari paesi e stati del mondo, ma diventano spesso così superficiali da perdere il carattere scientifico: la Geografia tralunga di nuovo [come nei tempi di mezzo] dalla sua natura di scienza fondata sui dati dell'osservazione e dell'esperienza e corre ancora una volta il pericolo di smarrire la sua individualità annegandosi nell'enciclopedia": Almagià, 1919, pp. 2-3.

³² Cfr. su queste opere, e più in generale sul suo pensiero geografico, Jaja, 1908.

³³ Quaini, 1971-1972. Su questi ricchissimi giacimenti si rinvia a Gille, 1964; Bourguet, 1985 e id., 1988; Ozouf-Marignier, 1992; e – per la realtà italiana, ma sempre con riferimento ai cospicui fondi del Service Historique de l'Armée de Terre conservati nel Chateau de Vincennes a Parigi – a Quaini, 1983; e soprattutto alla prima, utile rassegna di Rossi, 1995.

Questo filone geografico-statistico, in quanto strumento geo-politico che continuava a guardare al grande modello dell'analisi illuministica portata a perfezione dal grande Alexander Von Humboldt con i suoi resoconti di viaggio nell'America Latina³⁴, si dimostrò sempre così utile e convincente da stimolare una tradizione anche accademica (o comunque privata) che si sviluppò nei paesi dell'Europa occidentale (e specialmente in Francia, Svezia e Danimarca), grazie a Corrado Malte-Brun e ad altre personalità di rilievo. Anche in Italia, il filone accademico della statistica venne diffuso prima grazie all'opera dello svedese Jakob Graberg di Hemso, nel 1802-1803 fondatore e direttore a Genova degli "Annali di Geografia e Statistica", viaggiatore e instancabile promotore di studi geografici, oltre che autore di notevoli opere di *statistica descrittiva, positiva e applicata* sui vari paesi dell'Africa settentrionale e sulla Svezia³⁵, e poi grazie all'attività di studiosi come Adriano Balbi e Annibale Ranuzzi (che, d'intesa con lo stesso Graberg, tra gli anni '30 e '40 tentarono inutilmente di fondare una rivista dal titolo "Annali di Scienze Geografiche" a Bologna e una società geografica nazionale avente sede a Firenze, sulla scorta delle riviste e società disciplinari già esistenti in vari paesi dell'Europa occidentale: Rombai, 1989, p. 20) e ai "Congressi degli Scienziati" che si adunarono in varie città italiane tra il 1839 e il 1847 (Gambi, 1973a, p. 9), tanto da rimanere poi vivo fino alla metà dell'Ottocento e oltre.

Nell'età della Restaurazione, registra una notevole fortuna il genere dei 'dizionari topografici' e delle opere corografico-riassuntive "riportanti ogni possibile informazione fisica ed economica", topografica e toponomastica, demografica e politica, monumentale-antiquaria e culturale per uno stato o per le sue singole ripartizioni amministrative o naturali (Lusso, 1981, p. 25); tutte opere invariabilmente considerate e definite (almeno in parte) statistiche, nonostante il recupero della trattazione storica (in genere misurato, ma talora con concessioni decisamente eccessive all'enciclopedismo storico-eruditio) propria delle opere dei tempi illuministici. Al riguardo, basti ricordare che l'*Atlante* e il *Dizionario toscani* rispettivamente di A. Zuccagni Orlandini e di E.

³⁴ Cfr. Von Humboldt, 1975, 1986 e 1992.

³⁵ Su questo geografo dall'ampia cultura e apertura internazionale, puntuale, continuo e sistematico informatore dei risultati della ricerca geografica non solo italiana, si rimanda alle tre relazioni tenute da Claudio Greppi, da Gabriella Galardi e Leonardo Rombai, da Lucio Gambi al convegno sul medesimo studioso tenutosi a Firenze il 10 novembre 1995, i cui atti sono in stampa nel vol. X, annata VI n.s. della rivista "Medioevo e Rinascimento".

Repetti, di cui si tratterà più avanti, vennero sempre recensiti³⁶, come del resto altri lavori, tra i contributi più importanti della statistica.

È questo il caso, tra gli altri, degli studi regionali a base repertoriale che indicano “ad uno ad uno i luoghi” (Gambi, 1980, p. 824), come ad esempio quelli di Jacini per la Valtellina, di Salvagnini prima e di Cavalli poi per il Padovano, di Roncaglia per il ducato di Modena, o come i due ampi ‘dizionari’ o ‘vocabolari’ di G. Casalis del 1833-56 (con i testi relativi alla Sardegna scritti da V. Angius) e di G. L. De Bartolomeis del 1840-47 per il Regno di Sardegna (Romagnani, 1983) e l’altro di L. Molossi del 1832 per il Ducato di Parma, della *Topografia statistica* di A. Palmieri del 1857-59 per lo Stato Pontificio, della *Descrizione topografica* di G. Del Re del 1830-35 per il Regno delle Due Sicilie, dell’*Atlante* di A. Zuccagni Orlandini del 1832 (commissionato dal granduca Leopoldo II come *atlante governativo*, al quale furono forniti dati e informazioni, oltre che le basi cartografiche, rappresentava per Vieusseux un riuscito esempio di “applicazione delle scienze geografiche allo stato economico di un paese”: Rombai, 1989a, p. 21) e del ‘dizionario’ di E. Repetti del 1832-45 per il Granducato di Toscana, e finalmente della grande *Corografia* dell’Italia dello stesso Zuccagni Orlandini del 1835-45 (Maccioni Anguillesi, 1948), opera monumentale che per la prima volta presenta per ogni paese (insieme alle trattazioni *fsica, storica, topografica*) un inquadramento *statistico*, ritenendo l’autore non completa la descrizione di un territorio se i contenuti geografici non venivano a fondersi con quelli statistici (quest’ultimi raccolti col metodo capillare delle circolari ai pubblici uffici e talora a singoli cittadini); del resto, proprio lo Zuccagni Orlandini nel 1848 avrebbe fondato e diretto l’Ufficio di Statistica del Granducato di Toscana, redigendo da allora numerose opere prettamente statistiche e non più geografico-statistiche.

Vale la pena di ricordare i poderosi resoconti dei viaggi e delle puntuali ricerche sul terreno sulla Sardegna di Alberto Ferrero Della Marmora editi nel 1826 e nel 1860 (Zedda Macciò, 1996; Sechi Nuvole, 1994) e qualche altro lavoro dall’impianto meno sistematico, comunque frutto di ricerche senz’altro più originali.

In ogni caso, tutte queste opere – seppure in diversa misura – non interrompono la continuità con la gratificante pratica dell’indagine

³⁶ Ad esempio, negli “Atti dei Georgofili”, XI (1833), pp. 5 e 110-112, XVII (1839), p. 235.

diretta (oppure, in subordine, della raccolta delle notizie geografico-statistiche attraverso lettere circolari inviate agli amministratori civili e religiosi delle circoscrizioni di base, o ai più noti studiosi locali, come fecero anche Zuccagni Orlandini e Repetti): Repetti ricorda di aver “consumato un mezzo lustro nel percorrere varie contrade” (I, XI), e lo stile della relazione di viaggio riaffiora spesso, come una sottile venatura, nel *Dizionario*, richiamando l’esperienza diretta, con le sue suggestioni, come base per la conoscenza (Bossi, 1991, p. 74).

Tali lavori esprimono pure continuità con le finalità applicative di un campo d’indagine ‘attivo’, la “statistica”, che era diventato (scrive il De Bartolomeis nel 1840) “una specializzazione d’ogni governo d’Europa”, avendo essa la capacità di far “conoscere le ricchezze fisiche e morali dello Stato” e di indicare “i mezzi di farle crescere e prosperare”³⁷. Anche la geografia statistica del Graberg, sia riferita ai paesi maghrebini oppure alle realtà svedese e toscana, è sempre concepita in senso utilitaristico applicativo (“per l’uomo di stato, per l’amministratore, per l’economista e in generale per tutti coloro ai quali deve interessare la cosa pubblica”), come un vero e proprio strumento geopolitico in grado di dare risposte concrete ai bisogni di governi e società, facendo “conoscere a chi governa le forze e le ricchezze naturali ed effettive dei suoi dominii, additarne o suggerirne anche l’applicazione”, al fine di poter consapevolmente attivare quella “arte di governare” atta “ad accrescere l’ordine e la sussistenza dei popoli”³⁸. Non va, comunque, dimenticato che gli anni del ‘trionfo’ della statistica videro raggiungere “il vertice di maturazione di questa coscienza della connessione, della inscindibilità fra scienza e società” (Gambi, 1973b, p. 179), con l’emergere del gruppo degli studiosi lombardi raccolti intorno a Gian Domenico Romagnosi e ai suoi “Annali Universali di Statistica” (fondati nel 1824) e a Carlo Cattaneo e al suo “Politecnico” (fondato nel 1839). Costoro sono da ritenere i migliori eredi della tradizione illuministica, come dimostrano le loro opere geografico-umane che – come le cattaneane *Notizie naturali e civili su la Lombardia* del 1844 – rappresentano un indubbio elemento di novità negli studi territoriali, per originalità e salda aderenza al metodo sperimentale e al lavoro sul terreno, all’indagine problematica

³⁷ È cit. in Lusso, 1981, p. 26.

³⁸ Riporto qui alcuni passi della cit. relazione di G. Galardi e L. Rombai al convegno fiorentino del 1995, intitolata *Jacob Graberg di Hemso geografo e statistico a Firenze (1828-1847)* (v. nota 34).

e alla funzione attiva e sociale della ricerca, al fine di dare alle piccole patrie municipali una "intima e verace cognizione di sé medesime" (Gambi, 1973a, p. 8 e 1980, p. 824; v. pure Quaini, 1978, pp. 79-83).

Così come non bisogna trascurare l'opera – altrettanto qualificata per serietà e originalità scientifica – degli studiosi toscani riuniti intorno a Giovan Pietro Viesseux e al suo Gabinetto Scientifico-Letterario che nel 1819 e nel 1827 dettero vita rispettivamente alle riviste "Antologia" e "Giornale Agrario Toscano", oltre che ad una capillare attività di ricerca (svolta negli anni '20-'50 soprattutto mediante innunmerevoli *corse o gite agrarie* in ogni parte della regione, con redazione di molte *statistiche agrarie*) intorno ai problemi dell'ammodernamento dell'agricoltura (che costituiva il vero imbasamento economico-sociale e territoriale della Toscana) e ai temi della vita delle campagne in termini sia economico-sociali che ambientali. Lo stesso Viesseux, fin dal 1821, aveva iniziato nella "Antologia" una rubrica di Geografia, con notizie e recensioni su viaggi e opere italiane e straniere, e nel 1823 aveva raccolto l'idea (espressa l'anno prima da Carlo Montani) di fondare una società geografica, per pervenire ad una illustrazione corografica del territorio toscano: l'intellettuale svizzero-toscano, ispirandosi al modello della società elvetica di scienze naturali fondata nel 1815, nell'ottobre 1823 arrivò a redigere il progetto di una società di geografia e storia naturale che avrebbe avuto l'approvazione sovrana il 16 maggio 1825.

Il caso toscano dimostra come si siano manifestati – pur mancando anche qui la geografia come ambito disciplinare accademico dotato di propria autonomia – forme spiccate di sensibilità e curiosità per i problemi dello spazio che hanno poi dato origine alla geografia umana (Gambi, 1973a, p. 4). Se l'aderenza al modello della scienza territorialistica dei tempi illuministici (con il suo culto dell'indagine sul terreno e delle fonti storiche, in altri termini con la coerente integrazione di spazio e tempo) consentì ai ricordati corografi e statistici Repetti e Zuccagni Orlandini e ad altri ancora di rifuggire dall'arida e fine a se stessa descrizione compilativa, d'altra parte, pure il granduca Leopoldo II (1824-59), assumendo l'avo Pietro Leopoldo come modello di vita e di governo – almeno relativamente allo studio e alla politica del territorio – fece proprio in modo entusiastico e coerente il metodo geografico tipico dell'Illuminismo di avvicinarsi ai problemi in maniera interdisciplinare, basandosi su di un'amplissima documentazione (con analisi privilegiata dei materiali corografici, statistici e

cartografici prodotti in ogni tempo da funzionari e tecnici statali) e sul viaggio di esplorazione in ogni parte del suo Regno.

Appena subentrato al padre Ferdinando III, egli scrive: "era necessità per me conoscer Toscana a fondo, non grande, in calma, non era difficile ad uomo operoso il riuscirvi". Senza "questa indispensabile cognizione", ogni suo giudizio sarebbe stato "fallace" (Pesendorfer, 1987, pp. 72 e 4). Da allora, innumerevoli furono i viaggi – anche esteri – da cui scaturirono essenziali resoconti, accompagnati da cartografie del terreno e tematiche prodotte dall'appositamente istituito (nel 1825-28, primo ente centralizzato in assoluto dello Stato granducale) I. e R. Laboratorio di Cartografia che poté avvalersi dei materiali di base del catasto in via di ultimazione; ogni volta che il sovrano si spostava, al fine di prendere diretta visione delle realtà locali, spesso per progettare un grande lavoro pubblico o un intervento di altra natura sul territorio, non mancava di portare con sé le amate e preziose carte e memorie, attuali e del passato. La sua indiscutibile capacità di leggere e decodificare la realtà geografica (anche nelle sue componenti storiche) gli consentiva facilmente di orientare l'analisi in funzione della pianificazione, inducendolo talora a prendere decisioni autonome – come aveva fatto spesso l'avo suo – rispetto a quanto proposto dagli ingegneri e scienziati territorialisti che lo accompagnavano, nei campi delle sistemazioni e bonifiche idrauliche, dei lavori stradali e ferroviari, dell'urbanistica, dell'organizzazione agraria e forestale, mineraria e industriale, sanitaria, ecc. È significativo che egli abbia voluto educare i figli al metodo della ricerca sul campo, conducendoli con sé nei viaggi, "perché conoscessero uomini e cose"; specialmente il principe ereditario doveva conoscere "avanti tutto accuratamente il paese che era chiamato a governare, i suoi rapporti, li uomini" (*ivi*, pp. 395 e 403-404; v. pure Rombai, 1989b).

La costituzione (l'approvazione dello statuto è del 30 marzo 1826) della Società Toscana di Geografia, Statistica e Storia Naturale Patria, la prima in Italia, mira a far confluire in un impegno organizzato e comune i risultati delle osservazioni acquisiti attraverso tanti viaggi effettuati a partire dalla metà del Settecento nel Granducato. In un'età in cui si è già sviluppata in maniera consistente la specializzazione delle scienze, la pur dettagliata descrizione geografica globale data dal Targioni Tozzetti di ogni recesso del territorio appariva ormai insufficiente o superata, nonostante che l'opera "restasse imprescindibile e nonostante il perdurare dell'ammirazione per l'ampiezza e l'e-

saustività del piano descrittivo” del più dotato naturalista viaggiatore e geografo umano toscano dei tempi illuministici (Bossi, 1991, p. 73).

La Società Toscana di Geografia veniva a porsi come tramite del passaggio dall’osservazione diretta alla statistica, intesa, quest’ultima, nell’accezione di un Romagnosi, di un Gioia o di un Graberg (l’ultimo dichiaratamente riconosciuto come maestro dallo Zuccagni Orlandini), “come descrizione attenta anche alle variazioni quantitative della realtà naturale e umana di una particolare regione” (*ivi*, p. 74): il regolamento sociale prevedeva, infatti, “lo studio della geografia fisico-statistica e della storia naturale patria”, e la ripartizione dei soci del sodalizio nelle “due classi” di Geografia e Statistica (la prima) e di Storia naturale (la seconda), da farsi sempre “visitando tutto lo stato, e osservando sul luogo i vari prodotti che formano l’oggetto delle sue ricerche” (Rombai, 1989b, p. 174).

È noto che la prima società geografica di uno stato italiano era destinata ad avere breve esistenza, essendo travolta dalla decisione liberticida del governo lorenese (sollecitato da quello austriaco) di chiudere la troppo liberale “Antologia” del Vieusseux nel 1833, non senza aver generato le già ricordate opere geografico-statistiche del Repetti, dello Zuccagni Orlandini e di altri autori ancora.

Intorno alla metà dell’Ottocento, la geografia statistica appariva caratterizzata da una evidente involuzione di ordine scientifico, scendendo sempre più di frequente in compilazioni confezionate, almeno in parte, a tavolino con combinazione e riassunto di materiali raccolti da scienze diverse (Gambi, 1973, p. 8); da allora, il genere dovette cedere rapidamente il passo ad un orientamento coerente con il nuovo trionfante paradigma positivista, vale a dire il filone della geografia integrale di sintesi che, con i suoi approcci classificatori, rifiutando la storia e in genere lo stesso impegno civile, affidava all’ambiente e alla natura il ruolo di fattori meccanicamente determinanti le diverse organizzazioni geografico-umane.

Il sapere geografico finiva così esso stesso per emarginarsi da quell’attività di esplorazione (dagli esiti complessivamente positivi) delle organizzazioni socio-economiche, sanitarie e culturali avviata dal nuovo Stato unitario, specialmente nell’arretrato mondo meridionale, con numerose inchieste che (con panoramiche orizzontali, come era tipico delle “vecchie statistiche preunitarie”) “illustrano con notevole ampiezza di ottiche” e con dati di prima mano la realtà di una

provincia (imboccando pure l'indagine esplicativa delle cause che stanno alle origini delle situazioni e dei problemi descritti), tra le quali spicca l'inchiesta agraria Jacini³⁹.

³⁹ Sul filone delle descrizioni geografico-statistiche dei nuovi compartimenti provinciali mantenute vive (almeno per qualche decennio) dai regi prefetti, spesso con notevoli risultati originali sul piano dell'interpretazione geografico-umana, si rinvia a Gambi, 1980 e in generale agli altri saggi editi nello stesso volume monografico intitolato *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R. (1919), *La geografia*, Roma, Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana.
- ARRIGONI T. (1987), *Uno scienziato nella Toscana del Settecento: Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Gonnelli.
- BARSANTI D. (1979), *Progetti di risanamento della Maremma Senese nel sec. XVIII*, "Rassegna Storica Toscana", XXV, pp. 25-57.
- BARSANTI D. e ROMBAI L. (1994), *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- BOSCHI M. (1991), *La decifrazione della natura*, in AA.VV., "Quadri ambientali della Toscana, 1: Paesaggi dell'Appennino", a cura di C. Greppi, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), pp. 57-76.
- BOURGUET M.N. (1985), *Dal diverso all'uniforme: le pratiche descrittive della statistica dipartimentale napoleonica*, "Quaderni Storici", 55, pp. 193-230.
- ID. (1988), *Déchiffrer la France: la statistique départementale à l'époque napoléonienne*, Paris, Ed. Archives Contemporaines.
- BROC N. (1969), *Peut-on parler de géographie humaine au XVIII siècle en France?*, "Annales de Géographie", LXXVIII, p. 73.
- ID. (1974), *La géographie des Philosophes. Géographes et voyageurs français en XVIII siècle*, Paris, Ophrys.
- CLAVAL P. (1972), *La naissance de la géographie humaine en la pensée géographique contemporaine*, Saint-Brienc, Presses Universitaires de Bretagne.
- CONCARI R. (1934), *La geografia umana nei Viaggi di Giovanni Targioni Tozzetti*, "Rivista Geografica Italiana", XLI, pp. 28-41.
- COSI E. (1995), *Lodovico Guicciardini e la Descrittione dei Paesi Bassi (1567-1588): alle origini della geografia umana*, in AA.VV., "Tra Toscana, Fiandre e Paesi Bassi. Geografia storica e organizzazione del territorio nei tempi moderni e contemporanei", a cura di A. Guarducci, Firenze, Centro Editoriale Toscano, pp. 17-45.
- SIR ROBERT DALLINGTON (1983), *Descrizione dello Stato del Granduca di Toscana. Nell'anno di Nostro Signore 1596*, a cura di N. Francovich Onesti e L. Rombai, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- FARINELLI F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia.
- FASANO GUARINI E. (1979), *La Maremma Senese nel Granducato mediceo (dalle visite e memorie del tardo Cinquecento)*, in AA.VV., "Contadini e proprietari nella Toscana moderna, 1: Dal Medioevo all'età moderna", Firenze, Olschki, pp. 405-472.
- FONNESU J. e ROMBAI L. (1990), *Conoscere per governare: il metodo geografico e la "geografia della Toscana" nelle Relazioni del granduca Pietro Leopoldo di Lorena (1765-1790)*, in AA.VV., "La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo. Studi in onore di Osvaldo Baldacci", Bologna, Patron, pp. 31-44.

- FRANCOVICH R. (1976), *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi (1723-1785)*, "Ricerche Storiche", VI, pp. 445-512.
- GALASSI D., ROTA M.P. e SCRIVANO A. (1979), *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze, Olschki.
- GAMBI L. (1953-54), *Carlo Afan de Rivera e l'Ufficio topografico di Palermo*, "Archivio Storico Messinese", s. III, V, pp. 29-38.
- ID. (1973a), *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi.
- ID. (1973b), *Cultori delle scienze della regione prima e dopo l'unità d'Italia, di fronte ai termini economico-sociali dei problemi ecologici*, "Informatore Botanico Italiano", V, pp. 177-283.
- ID. (1980), *Le 'statistiche' di un prefetto del Regno*, Quaderni Storici, 45, pp. 823-866.
- GILLE B. (1964), *Les sources statistiques de l'histoire de France. Des enquêtes du XVII siècle à 1870*, Genève-Paris.
- GIUBBINI G. e LONDEI L. (a cura di) (1994), *Ut bene regantur. La visita di mons. Innocenzo Malvasia alle comunità dell'Umbria (1587)*: Perugia, Todi, Assisi, Volumnia Editrice.
- GUARDUCCI A. e ROMBAI L. (1996), *Alle origini della geografia umana problematica e prospettica. Alexander Von Humboldt e gli studi relativi al Viaggio in America del 1799-1804*, in AA.VV., "Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori", a cura di D. Barsanti, Pisa, ETS, 1996, pp. 277-301.
- JAJA G. (1908), *Il criterio e il metodo geografico di Melchiorre Gioja*, in AA.VV., "Scritti di geografia storica e di storia della geografia concernenti l'Italia in onore di Giuseppe della Vedova", Firenze, Ricci, pp. 371-400.
- VON HUMBOLDT A. (1975), *La geografia. I viaggi*, a cura di M. Milanesi e A. Visconti Viansson, Milano, Angeli.
- ID. (1986), *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 da A. Von Humboldt e A. Bonpland. Relazione storica*, a cura di F.O. Vallino, Roma, Palombi, tomii 3.
- ID. (1992), *Saggio politico sul regno della Nuova Spagna*, a cura di R. Giura Longo e P. Rossi, Bari, Edipuglia.
- LUSSO G. (1981), *La ricerca sul terreno nella tradizione geografica italiana*, in GEOGRAFIA DEMOCRATICA, "L'inchiesta sul terreno in geografia", a cura di F. Canigiani, M. Carazzi e E. Grottanelli, Torino, Giappichelli, pp. 23-24.
- MACCIONI ANGUILLESI P. (1948), *Un geografo dell'Ottocento: Attilio Zuccagni Orlandini*, "Rivista Geografica Italiana", LV, pp. 99-116.
- MAGNAGHI A. (1906), *Le "Relazioni universali" di Giovanni Botero e le origini della statistica e dell'antropogeografia*, Torino, Clausen.
- MANZI E. (1977a), *Pensiero geografico e pianificazione illuminata in Italia dal 1760 al 1860 con particolare riguardo al Mezzogiorno*, in AA.VV., "La lunga via al sottosviluppo", Napoli, Loffredo, pp. 125-141.
- ID. (1977b), *I problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afan de Rivera*, "Rivista Geografica Italiana", LXXXIV, pp. 23-72.

- MARINELLI O. (1904), *Giovanni Targioni Tozzetti e la illustrazione della Toscana*, "Rivista Geografica Italiana", XI, pp. 1-12, 136-145 e 226-236.
- MASSABÒ RICCI I. e CARASSI M. (1987), *Amministrazione dello spazio statale e cartografia nello Stato Sabaudo*, in AA.VV., "Cartografia e istituzioni nell'età moderna", Genova, Società Ligure di Storia Patria, pp. 271-341.
- OZOUF-MARIGNIER M.V. (1992), *La formation des départements, la représentation du territoire français a la fin du XVIII siècle*, Paris, Ed. de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.
- PALMUCCI QUAGLINO L. (1984), *Le Alpi Marittime nelle relazioni governative dell'Ancien Régime: da strumento fiscale a guida conoscitiva del territorio*, in AA.VV., "La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e di alpinismo", Cuneo, Edizioni L'Arciere, pp. 83-92.
- PESENDORFER F. (a cura di) (1987), *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze, Sansoni.
- PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA (1974), *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, vol. III.
- QUAINI M. (1971-1972), *Una regione in via di trasformazione: la Liguria occidentale nell'età napoleonica*, Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, n.s., V, pp. 73-131.
- ID. (1978), *Dopo la geografia*, Espresso Strumenti 2.
- ID. (1981a), *Il trionfo del sapere statistico (secoli XVI-XVII)*, in GEOGRAFIA DEMOCRATICA, "L'inchiesta sul terreno in geografia", a cura di F. Canigiani, M. Carazzi e E. Grottanelli, Torino, Giappichelli, pp. 15-28.
- ID. (1981b), *La conoscenza del territorio ligure fra medioevo ed età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria.
- ID. (1983), *Appunti per un'archeologia del 'colpo d'occhio'. Medici, soldati e pittori alle origini dell'osservazione sul terreno in Liguria*, in AA.VV., "Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux", a cura di D. Moreno e L. Coveri, Genova, SAGEP, pp. 107-125.
- ID. (1995a), *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, "Quaderni Storici", 90, pp. 679-696.
- ID. (1995b), *Dal viaggio delle carte ai cartografi viaggiatori. Per la storia del viaggio statistico e cartografico*, in AA.VV., "L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo", a cura di F. Lucchesi, Torino, Giappichelli, pp. 13-47.
- RICCHIONI V. (1952), *La statistica del Reame di Napoli del 1811*, in ID., "Studi storici dell'economia dell'agricoltura meridionale", Firenze, Macrì, pp. 71-124.
- RODOLICO F. (1945), *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento*, Firenze, Le Monnier.
- ID. (1963), *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze, Le Monnier.
- ROMAGNANI G.P. (1983), *Un secolo di progetti e tentativi: il Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi da Carena a Casalis (1765-1856)*, "Rivista Storica Italiana", XCV, pp. 301-339.

- ROMBAI L. (1983), *Geografia del viandante o sapere statistico?*, in Sir Robert Dallington, "Descrizione dello Stato del Granduca di Toscana. Nell'anno di Nostro Signore 1596", a cura di N. Francovich Onesti e L. Rombai, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 5-17.
- ID. (1987), *Geografi e cartografi nella Toscana dell'Illuminismo*, "Rivista Geografica Italiana", XCIV, pp. 287-335.
- ID. (1989a), *P. Giovanni Inghirami astronomo, geodeta e cartografo. "L'illuminazione geografica" della Toscana*, Firenze, Osservatorio Ximeniano.
- ID. (1989b), *La cultura geografica e territorialistica toscana al tempo delle prime riunioni degli scienziati italiani*, in AA.VV., "La situazione delle scienze al tempo della 'Prima Riunione degli Scienziati Italiani'", Pisa, Giardini, pp. 145-182.
- ID. (1990), *Scienza, tecnica e cultura del territorio nella Toscana dell'Illuminismo*, in AA.VV., "Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche", Napoli, ESI, pp. 61-91.
- ROMBAI L. (1994), *La figura e l'opera di Pietro Ferroni scienziato e territorialista toscano*, in P. FERRONI, "Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825", a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, pp. 5-73.
- ROSSI L. (1995), *Gli archivi dell'Armée de Terre di Vincennes (Parigi). Un giacimento culturale di grande interesse per la geografia storica e per la storia della cartografia*, in AA.VV., "La descrizione, la carta, il viaggiatore", Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia, pp. 31-50.
- SECHI NUVOLE M. (1994), *L'opera geografica di Alberto Della Marmora*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", s. XI, vol. XI, fasc. 3-4, pp. 533-546.
- SERENO P. (1984a) *Nota introduttiva*, in AA.VV., "La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e di alpinismo", Cuneo, Edizioni L'Arciere, pp. 27-28.
- ID. (1984b), *Per una storia della 'Corografia delle Alpi Marittime' di Pietro Goffredo*, in AA.VV., "La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e di alpinismo", Cuneo, Edizioni L'Arciere, pp. 37-55.
- ID. (1985), *Note sull'origine della topografia militare negli Stati Sabaudi*, in AA.VV., "Imago et mensura mundi", a cura di M. Clivio Marzoli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. II, pp. 491-496.
- VALERIO V. (1993), *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, pp. 325-328.
- ZEDDA MACCIÒ I. (1996), *Alberto Ferrero Della Marmora: l'"homme savant" e il cartografo*, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.